

## TUTORIE

# I presidenti delle Arp: situazione preoccupante

‘Serve celere implementazione delle Preture di protezione’



I vertici delle Autorità regionali di protezione hanno scritto di recente a Gran Consiglio e governo

TI-PRESS

di Andrea Manna

La lettera è stata inviata in questi giorni all'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio e ai Dipartimenti interessati dal settore tutele e curatele: quello delle Istituzioni e quello della Sanità e socialità. Cinque dense pagine “per segnalare” a parlamento e Consiglio di Stato “le importanti e crescenti difficoltà che riscontriamo purtroppo quotidianamente nell'ambito dell'esecuzione dei compiti di protezione a favore di minori e adulti oggetto di procedure di nostra competenza”. E per sollecitare l'entrata in funzione delle previste Preture di protezione. A scrivere alla politica cantonale è l'Assemblea dei presidenti delle Autorità regionali di protezione, le Arp, del cui funzionamento e dei cui costi sono responsabili i Comuni.

Distribuite sul territorio ticinese, le Autorità regionali di protezione sono sedici. Secondo la riforma concepita da governo e Gran Consiglio, e avallata dai cittadini nella votazione dell'ottobre 2022, le Arp verranno cancellate. Al loro posto ci saranno delle autorità giudiziarie. Le Preture di protezione, nelle quali magistrati (pretori di protezione) e specialisti (in psicologia, in pedagogia...) decideranno le misure appropriate a tutela degli interessi e del bene di persone vulnerabili. Ovvero di adulti e minori che necessitano appunto di misure di protezione. Tutele, curatele, ricoveri a scopo di assistenza, collocamenti, privazione dell'autorità parentale, collocamenti, regolamentazione dei diritti di visita... La materia è delicata. Con le Preture di protezione si concretizzerà quella specializzazione richiesta dall'articolo 440 del Codice civile svizzero. Dopo il sì del popolo al principio del modello giudiziario, ancorato ora alla Costituzione ticinese, e alla conseguente ‘cantonalizzazione’ del sistema, il dossier è tornato in Consiglio di Stato e parlamento. Restano infatti da definire gli altri aspetti della riforma, come numero delle future autorità di protezione, logistica, norme procedurali e finanziamento (questione non da poco) della nuova organizzazione.

Ebbene, quando saranno operative le Preture di protezione? Ed è da questo tema che parte la missiva dei presidenti delle Arp. “Considerato che il nuovo diritto di protezione, entrato in vigore nel 2013, ha posto quale cardine per l'attuazione dei nuovi precetti un'autorità specializzata e professionista in ogni suo membro (articolo 440 del Codice civile) e che gli articoli 7 e seguenti della Lpma e 6 Ropma (la Legge sull'organizzazione e la procedura in materia di protezione del minore e dell'adulto e il relativo Regolamento, entrambe normative cantonali, ndr) disattendono manifestamente tali esigenze di diritto federale, riteniamo indispensabile una celere implementazione delle Preture di protezione, scelte dal popolo ticinese per trasporre nel nostro ordinamento giuridico tale autorità specializzata”, annotano i presidenti delle Autorità regionali di protezione.

## ‘Contesto organizzativo attuale inadeguato’

E avvertono: “Il protrarsi dell'attuale inadeguato contesto organizzativo comporta enormi disparità di organizzazione delle Arp del territorio ticinese (siccome ogni Comune sede ha in parte rimediato a modo suo alle attuali carenze legislative cantonali disattendendo virtuosamente alla legislazione cantonale appena citata), con conseguenti differenti funzionamenti delle stesse e inevitabili disparità di trattamento delle persone vulnerabili interessate”. Aggiungono: “Tale risultato è stato forse tollerabile per questi undici anni, ma non può

essere protratto: ringraziamo quindi i deputati per l'impegno che sarà profuso al riguardo”.

Non è tutto. “L'attuazione della riforma e le considerazioni alla base della medesima non possono comunque prescindere dall'analisi della situazione territoriale attuale e del contesto in cui, in caso di assenza di intervento, si troveranno a operare anche le nuove Preture di protezione – sostengono i presidenti delle Arp –. Nel corso degli anni, infatti, se la necessità di protezione ha riscontrato un costante e importante aumento, gli strumenti a nostra disposizione sono via via diminuiti, sia per quanto attiene alla disponibilità di supporti valutativi, sia in termini di misure di protezione. Alla base di ciò vi sono molteplici aspetti, come le misure di risparmio messe in atto a più livelli, cantonale in primis, ma con conseguenze dirette su enti pubblici, e non, a noi più prossimi (Comuni, fondazioni, associazioni di natura sociale ecc.), che si assumano ad aspetti imprevedibili, come la risposta sempre minore da parte dell'Italia per quanto attiene all'inserimento di minori ticinesi nelle loro strutture terapeutiche o il riconoscimento delle prestazioni psicologiche da parte della LAMal (la Legge federale sull'assicurazione malattie, ndr), che ha portato alla drastica diminuzione degli psicologi disposti a svolgere mandati peritali”. Non da ultimo, si rileva nella lettera, “pesa l'incertezza legata al passaggio di competenze dalle autorità comunali a quella cantonale previsto dalla riforma attualmente al vaglio del Gran Consiglio, che auspichiamo venga portata avanti quanto prima, e che porta alcuni Comuni a disinvestire o a rispondere in modo più cauto alle nostre necessità”.

## Criticità e tagli

Questo dunque il quadro generale, tutt'altro che edificante, della situazione odierna. Poi si va nel dettaglio. Nella missiva dei presidenti delle Arp si evidenziano così una serie di “criticità”. Qualche esempio. “Solo una piccola parte dei Comuni ticinesi dispone di servizi sociali e di prossimità (...). Riteniamo – prosegue la lettera – che la creazione di nuovi servizi di questo tipo a livello comunale/locale debba essere promossa e debbano essere sostenuti anche dall'autorità cantonale, così da limitare il deterioramento del tessuto sociale e contenere i costi futuri”. E ancora: “I Servizi medico psicologici e quelli psicosociali (...) sono pure sotto forte pressione (...). Spesso non riescono ad assolvere i mandati da noi conferiti (...). Inutile dire che un potenziamento sarebbe auspicabile”. E sono soltanto alcune delle criticità menzionate nella lettera.

Conclude la missiva a governo e parlamento: “Questa panoramica, che è doveroso sia portata alla vostra attenzione, in quanto finanziatori della maggior parte dei servizi elencati, già di per sé preoccupante, lo è ancor di più se si pensa che l'erosione degli strumenti di protezione stia man mano aumentando e i tagli che la politica e le scelte popolari impongono non sono di buon auspicio”. Secondo i presidenti delle Arp, andrebbero apportati “dei correttivi a questa costante tendenza che, se nel corto termine porta benefici ai conti pubblici, sul lungo termine non potrà che portare a una crescita esponenziale dei costi sociali, sanitari e di sicurezza pubblica. Sarebbe invece a nostro avviso necessario anticipare le misure che sembrano imporsi con la urgente riforma delle Arp”. A Consiglio di Stato e Gran Consiglio gli spunti di riflessione in vista del Preventivo 2025 del Cantone non mancano davvero.

## SALARI

# Importi minimi legali, verso l'ultimo aumento

Proposta dal governo al parlamento la forchetta finale

di Vittoria De Feo

Il Consiglio di Stato “non ritiene vi siano le condizioni per prorogare di un ulteriore anno l'intervallo di attuazione compreso tra una soglia inferiore di 19,50 franchi e una soglia superiore di 20 franchi”. In altre parole, dall'introduzione del salario minimo in Ticino non si riscontrano effetti particolari tali da impedire l'entrata in vigore della forchetta definitiva. Ieri, su proposta del Dipartimento finanze ed economia, il governo ha così varato il messaggio sulla valutazione dell'impatto del salario minimo sul mercato del lavoro ticinese, basandosi su uno studio realizzato dall'Istituto di ricerche economiche (Ire) dell'Usi. Studio che non evidenzia effetti negativi per i salari e l'economia. L'Esecutivo cantonale propone quindi al parlamento di procedere con l'ultima tappa di adeguamento fissando la forchetta definitiva del salario minimo legale. Passando cioè da quella attualmente in vigore, compresa tra 19,50 e 20 franchi, a una tra 20 e 20,50 franchi a partire dal prossimo 1° dicembre.

La Legge sul salario minimo (Lsm), entrata in vigore il 1° gennaio 2021, prevede che entro il 30 giugno 2024 il Consiglio di Stato valuti l'impatto dello stesso sul mercato del lavoro e sottoponga un messaggio al Gran Consiglio. Questo perché, nel caso in cui dovessero emergere effetti negativi per i salari e per l'economia ticinese, il parlamento potrebbe prorogare di un anno i termini di attuazione, mantenendo i livelli attualmente in vigore. Più precisamente, lo ricordiamo, la Lsm contempla un'applicazione graduale, con un aumento progressivo delle soglie salariali minime: tra 19 e 19,50 franchi all'ora entro il 31 dicembre 2021, tra 19,50 e 20 franchi all'ora entro il 31 dicembre 2023 e, l'ultima, tra 19,75 e 20,25 franchi all'ora entro il 31 dicembre 2024. Il governo propone quindi un salto ulteriore di 25 centesimi.

## ‘Nessun effetto negativo sull'economia’

Nel suo rapporto l'Ire rileva che, a seguito dell'introduzione della Lsm, vi è stato un aumento del salario orario medio del 36% nei settori più esposti agli effetti del salario minimo – che prima della legge impiegavano molti lavoratori con uno stipendio al di sotto di quanto previsto dalla Lsm – rispetto ai settori meno esposti, ovvero laddove ai dipendenti veniva già corrisposto un importo superiore al minimo. “Questo aumento – si legge nel messaggio – sembrerebbe interessare tutte le classi di salario attorno al salario minimo. In altri termini, la sua introduzione ha determinato una ricaduta positiva anche sui salari superiori a quello minimo”. Il rapporto ha poi mostrato un andamento oscillante nel numero totale degli occupati tra il 2018 e il 2022, con un calo nel 2020 e una ripresa dal 2021. Tuttavia, scrive il governo, “l'analisi non ha rilevato un impatto statisticamente significativo sul numero totale di occupati e sulle imprese”. Tant'è che, prosegue, “l'analisi evidenzia come il trend della disoccupazione in Ticino si mostri in linea con quello di altri cantoni svizzeri, sia caratterizzati da un salario minimo cantonale che privi di tale normativa”. Il messaggio evidenzia infatti come il numero di persone in cerca di impiego non abbia subito incrementi nel periodo successivo all'introduzione. Per quanto concerne gli effetti sull'occupazione, l'Ire non ha constatato impatti notevoli sulla probabilità di rimanere occupati, inclusa quella dei giovani, né è stata osservata una diminuzione significativa delle ore settimanali lavorate. Lo studio si è inoltre concentrato sulla probabilità di

entrata nel mercato del lavoro ticinese, “rilevando un effetto positivo sui lavoratori svizzeri, in particolare nell'industria manifatturiera”, ma non riscontrando risvolti significativi sui lavoratori stranieri. Nel messaggio vengono fornite alcune informazioni per contestualizzare il salario minimo in Ticino. In primis la strategia di controllo dell'Ufficio dell'ispettorato del lavoro che, dall'entrata in vigore della Lsm, ha esaminato complessivamente circa 8700 aziende, per un totale di circa 47mila lavoratori. Considerando che, escludendo le aziende individuali, il settore agricolo e l'amministrazione pubblica, in Ticino sono attive circa 12mila aziende nei settori privi di contratto collettivo di lavoro, “nei primi due anni di controlli – afferma il governo – è stato controllato più del 70% delle aziende assoggettate alla legge”. E aggiunge: “A fronte di questo importante numero di verifiche, il tasso di infrazioni è molto contenuto e si attesta attorno al 3%”. In secondo luogo, le linee guida sugli stage. Per il Consiglio di Stato, uno strumento che “si è dimostrato di fatto molto efficace, per regolamentare in maniera uniforme lo statuto dello stagiaire e per contrastare il raggio delle disposizioni sui salari minimi dei contratti normali di lavoro”. Insomma, alla luce dei risultati dei primi due anni di controlli, non sono stati sostanzialmente constatati abusi di questa tipologia di impiego con lo scopo di aggirare la Lsm.

## ‘Bene, ma...’

«L'eventuale decisione del Gran Consiglio, che potrebbe peraltro anche non approvare la proposta del governo, deve avvenire il più presto possibile», commenta il direttore dell'Associazione industrie ticinesi (Aiti) **Stefano Modenini**. La forchetta verrebbe infatti adeguata da dicembre: «Siccome le masse salariali dell'anno successivo si decidono in autunno – rimarca – le aziende devono essere avvertite in tempo, non si può aspettare novembre». Non solo. «Per il resto – osserva Modenini – i beneficiari del salario minimo sono per due terzi residenti all'estero. Riguardando poche migliaia di persone, è normale che l'impatto sia limitato». Ad accogliere positivamente la comunicazione il sindacalista dell'Ocst e deputato del Centro **Claudio Isabella**: «Ben venga il messaggio del governo e ben venga che non abbia creato problemi al mercato del lavoro, come pure che le infrazioni siano state relativamente poche». Ma, tiene a precisare, «come sindacato puntiamo tuttora sui contratti collettivi per regolamentare il mercato, anche perché il grosso problema che abbiamo in Ticino riguarda i salari in generale. Nel confronto intercantonale siamo di molto al di sotto della mediana svizzera, il salario minimo da solo non basta». Per il deputato dell'Mps **Giuseppe Sergi** non è tutto oro quello che luccica: “Il governo – scrive sui social – propone di diminuire il potere d'acquisto di questi salari”, dato che l'incremento di 25 centesimi proposto al parlamento corrisponde “a meno della metà dell'aumento dell'indice dei prezzi al consumo”. Stando al capogruppo del Ps **Ivo Durisch**, «viene ora dimostrato che il salario minimo legale è uno strumento utile per i lavoratori e non ha controindicazioni per le aziende. Non ha causato perdite di posti di lavoro e non vi è stato un appiattimento su di esso degli stipendi più alti. Resta comunque il problema dei contratti collettivi con salari al di sotto del salario minimo legale. In commissione Gestione, quando si affronterà il messaggio, vedremo se riproporre il tema dell'adeguamento del salario minimo all'aumento dei prezzi».



Palla al Gran Consiglio

TI-PRESS